

# the 80s vampire

Things may be stranger than they are for a vampire born in the 80s

martedì 9 luglio 2013

## Versioni di me di Dana Spiotta



*Ricordo come notai, con vera tristezza, che avevamo deviato da una strada accettabile, che le nostre vite stavano andando nella direzione sbagliata. Pensai letteralmente le parole: quanto abbiamo deviato, ma non so se era proprio così. Ciò avrebbe voluto dire che prima eravamo stati sulla strada giusta.*

Scrivere una recensione di **Versioni di me** è davvero difficile.

Potrei iniziare dal titolo italiano, molto più evocativo e azzeccato di quello originale (Stone Arabia), per comprendere il quale bisogna praticamente arrivare alla fine del romanzo.

Oppure potrei iniziare tentando di raccontarvi qualcosa della storia di Denise e suo fratello Nik, cresciuti nella Los Angeles degli eccessi rock e glitter degli anni 70 e giunti a metà delle loro vite incastrati in un limbo di nostalgia e paure, legati da un rapporto di dipendenza celato dietro a meccanismi consolidati di occultamento dei sentimenti, come spesso succede tra fratelli.

O ancora potrei tentare di descrivervi lo stile narrativo di Dana Spiotta, così accattivante, inusuale, sfaccettato e coinvolgente, che saltella tra presente e passato, tra narrazione in prima persona e in terza persona, tra articoli scritti da Nik che descrivono una versione alternativa di se stesso e digressioni sulla vita di Denise, fino ad arrivare a un video documentario girato dalla figlia di Denise, che dovrebbe raccontare la vera vita di Nik.

Ma qual è la vera vita di Nik? Quella fatta di droghe, alcol, solitudine e un lavoro come barista per tirare a campare o quella di un artista, di un creativo incompreso e appagato da se stesso, eccentrico e iperproduttivo, che vive in un mondo immaginario descritto nelle sue "Cronache"?

Spesso una sola vita nasconde più versioni di se stessa.

Nik è entrambe le cose, un musicista rock, un artista che in gioventù ha sfiorato il successo ma gli è andata male, si è chiuso in se stesso e passa la maggior parte del tempo a realizzare album che registra in casa, per i quali crea copertine e inventa etichette discografiche, fino a produrli in poche copie. Ma soprattutto, Nik compila con cura maniacale le sue "Cronache", centinaia di articoli, recensioni (positive e negative) e lettere di fan, sulla sua musica e sulla vita da rockstar che non ha mai raggiunto.

Realtà, fantasia e memoria s'intersecano e si sovrappongono in un titanico lavoro di catalogazione, di creazione di una realtà parallela in cui Nik è un rocker di successo. C'è davvero rimpianto dietro a questa operazione? All'apparenza no e non ci è dato saperlo.

E chi è Denise? Donna di mezza età ossessionata dalla perdita della memoria, che accudisce la madre malata, con una figlia lontana e una marcata ipersensibilità per i fatti di cronaca che la bombardano attraverso i media. Di certo, da sempre, una fan - forse l'unica rimasta - dell'opera artistica di Nik e la sola in grado di capirlo e giustificarlo nelle sue scelte. Denise ci racconta di sé e di Nik, presentando capitolo dopo capitolo le proprie versioni sovrapposte, accumulate nel tempo, una delle quali è probabilmente lo stesso Nik, un'altra sua madre, un'altra ancora sua figlia Ada.

Questo romanzo fa un lavoro sporco, - già iniziato da Jennifer Egan nel suo **Il tempo è un bastardo** - si prende la briga di analizzare in modo profondo ma al contempo disincantato quel che succede nella seconda parte della vita, quando bisogna convivere coi sogni irrealizzati e con i problemi scomodi, con la capacità di invecchiare e con la ricerca di motivazioni per continuare a vivere.

Quando la memoria sembra diventare più importante del momento vissuto, perché in essa è racchiuso il senso di vite che non trovano più motivazioni concrete.

E lo fa parlando del lato oscuro del rock, di quei risvolti a cui mai nessuno pensa, di chi non ha sfondato, di chi ha continuato nell'ombra, di chi ha preso strade alternative, non importa se giuste o sbagliate, ma forse le uniche possibili.

Dana Spiotta, come osserva Jennifer Egan, ci regala una *meditazione quasi onirica sulla fama e il successo, la tecnologia e l'immaginazione*, facendo riflettere - tra l'altro - sul senso della creazione artistica, sull'importanza o meno di avere un riconoscimento pubblico, sul significato dell'arte come manifestazione di sé e della propria vita e sul valore della vita in rapporto a ciò che ha senso per noi stessi e non in base a quello che ne pensano gli altri.

#### Versioni di me

**Dana Spiotta**  
**Minimum Fax**

Pubblicato da [matteo bertone](#) a 08:14